

## Linee guida per la costituzione di un'associazione antiracket

(un Decalogo)\*

Documento approvato dall'ufficio di presidenza della FAI nella seduta del 13 settembre 2012

\*

I momenti rilevanti nella costituzione di un'associazione antiracket alla luce del *modello* della Federazione antiracket (FAI):

*Il gruppo promotore* (I). Il primo fondamentale passaggio comporta l'individuazione di non più di tre-cinque operatori economici scelti sulla base di indicazioni delle forze dell'ordine o per iniziativa di un commerciante che già si è esposto con una denuncia o per la segnalazione di un sindaco o di un prete. Per far parte del nucleo promotore sono richiesti alcuni requisiti: bisogna, prima di tutto, essere imprenditori: in una fase successiva possono esserci altre figure tra i soci (e sempre in misura minoritaria), ma all'inizio è indispensabile che i promotori siano *tutti* operatori economici; poi, bisogna avere un'azienda senza particolari problemi finanziari; è bene avere un riconosciuto prestigio professionale (ad esempio, scegliere commercianti leader nel loro settore); saper offrire garanzie sotto il profilo della serietà personale e della riservatezza (nessuno, proprio nessuno, deve sapere degli incontri che si tengono per far nascere l'associazione). I commercianti promotori non possono essere persone che si trovano sotto estorsione (anche se pensano di uscirne) o che avendo recentemente subito richieste non le hanno denunciate; chi fa parte di questo gruppo iniziale deve aver denunciato i propri estorsori o non è stato interessato da richieste estorsive. Non è opportuno coinvolgere in questa fase le vittime d'usura, anche se hanno denunciato: è bene assicurarsi, sostenendole dall'esterno, del loro pieno recupero economico e della soluzione dei loro gravi problemi, cose queste che normalmente richiedono tempi non brevi.

*La fiducia "interna"* (II). Per far nascere un'associazione serve mediamente un anno. Tutta l'operazione ruota attorno ad una "merce" delicatissima, la fiducia, e dalla sua qualità e intensità dipende l'esito complessivo; i risultati non possono che essere direttamente proporzionali alla fiducia che si riesce a "costruire" all'interno dell'associazione. In questa fase, il consolidamento della fiducia ha un orizzonte *interno*: si incontrano tra loro operatori economici che non si conoscono o, perlomeno, non in maniera approfondita; si incontrano per affrontare un tema impegnativo che chiama in causa la sicurezza personale; capiscono che ha senso incontrarsi solo se è possibile discutere liberamente e senza alcuna riserva delle storie di ognuno; ma ciò può avvenire solo se ciascuno si fida dell'altro e tutti di ognuno. Questo risultato si ottiene dopo molti incontri, dopo approfondite discussioni e dopo qualche verifica. A mano a mano che si realizza questa fiducia *interna* si può pensare alle fasi successive.

*La fiducia "esterna"* (III). Viene, poi, il momento di stabilire un rapporto con i rappresentanti delle forze dell'ordine che rappresentano il primo livello di confronto in ogni storia di estorsione. Per far funzionare il meccanismo (favorire le denunce) è indispensabile conoscere *personalmente* quelli che saranno i futuri interlocutori e sapere che con loro ci si può intendere. Solo se si crea questa condizione l'associazione può svolgere il ruolo di mediazione tra le vittime e la polizia giudiziaria e presentarsi come credibile garante agli occhi degli associati. Di norma, si inizia con riunioni con i vertici provinciali delle forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri, Finanza) e si procede poi con

incontri informali con i responsabili delle strutture operative (Squadra mobile o commissariato, Reparto operativo o compagnia) e, infine, si incontrano i magistrati della Direzione distrettuale. Al termine di questo passaggio si conosce il singolo interlocutore privilegiato (un ufficiale o un funzionario) designato dai vertici provinciali a cui rivolgersi e con cui gestire direttamente ogni vicenda estorsiva.

*La formazione* (IV). Sia le periodiche riunioni dei promotori che quelle con i rappresentanti istituzionali hanno anche una funzione formativa, si esaminano ipotesi estorsive e si individuano i possibili modi di intervento. I dirigenti dell'associazione devono sapere in che modo gestire una storia e come trovare con la polizia giudiziaria la migliore soluzione (quella che riduce l'esposizione della vittima) nel rigoroso rispetto dei singoli ruoli. L'esponente dell'associazione deve dimostrare capacità e serietà per rassicurare la vittima e facilitarne la denuncia; non ci può essere né improvvisazione né superficialità.

*I tempi* (V). Non bisogna mai avere fretta. Se c'è una cosa su cui non bisogna risparmiare questa è il tempo. E' il soggetto "esterno" (un dirigente della FAI) che valuta, sulla base dell'esperienza, se si sono raggiunte tutte le condizioni per annunciare pubblicamente la nascita dell'associazione. Una scelta operativa molto importante è quella di non fare le riunioni a distanza ravvicinata: così si può verificare il livello di motivazione degli imprenditori (se è inadeguato non si parteciperà più alle riunioni); l'adesione non può essere effetto di entusiasmo, che è destinato inevitabilmente a attenuarsi, deve essere quanto più consapevole possibile; dilatare i tempi consente, inoltre, di apprezzare la capacità di resistenza alle pressioni da parte di familiari o colleghi.

*Il gruppo dirigente* (VI). Un'associazione funziona solo se è l'espressione di un gruppo di persone; quando, al contrario, si identifica con una sola persona l'associazione nega le stesse ragioni della sua costituzione. Non bisogna dimenticare che il movimento antiracket è nato e si è fondato sulla prospettiva della denuncia collettiva che riduce i rischi di tutti. L'idea del gruppo richiede il ridimensionamento di forme di protagonismo e di personalismo. Le associazioni che si manifestano come gruppo sono quelle che durano di più e conseguono i migliori risultati.

*Il presidente* (VII). La scelta di chi deve dirigere l'associazione rappresenta il momento più difficile. La scelta del presidente è l'esito conclusivo dell'attività di conoscenza, di fiducia, di formazione; solo alla fine di questo percorso si può individuare il soggetto più serio, più motivato, più capace, più credibile, per assumere la principale responsabilità. Un rischio da evitare è quando si manifesta un eccessivo interesse per la carica: non sono mancati, purtroppo, gli esempi di chi ritiene di poter utilizzare per secondi fini il ruolo nell'associazione, per finalità politiche o per carriere in altro ambito, ad esempio, nelle associazioni di categoria.

*L'apartiticità* (VIII). Le associazioni antiracket non devono essere né devono apparire di parte; devono sottrarsi alle dinamiche del confronto politico, devono evitare di intervenire sulle questioni di pertinenza diretta dei partiti; devono, invece, far sentire la propria voce nel dibattito politico sui temi della lotta al racket e sulle questioni della legislazione. Di fatto, in questi venti anni di storia dell'antiracket le associazioni hanno assunto un ruolo *paraistituzionale*, di rapporto privilegiato con forze dell'ordine e autorità giudiziaria: la qualità di questo profilo garantisce l'esercizio di un'efficace ruolo. L'apartiticità è la condizione indispensabile per poter svolgere la funzione istituzionale a tutti i livelli: a partire dalle riunioni del Comitato provinciale presieduto dal Prefetto,

la sede dove si discutono e si decidono le misure di protezione, al rapporto con il Commissario antiracket e il Ministero dell'Interno. Pur di fronte a polemiche alle volte anche dure, le associazioni hanno sempre mantenuto con questi referenti istituzionali positive forme di collaborazione.

*Le associazioni di categoria (IX).* Non sempre con le associazioni di categoria che organizzano il mondo imprenditoriale vi sono stati positivi rapporti di collaborazione; a volte sono prevalsi gli aspetti di polemica, altre volte atteggiamenti di indifferenza. Oggi, per fortuna, vi sono atteggiamenti parzialmente diversi anche se vanno verificati sul terreno della concreta promozione delle denunce dei propri associati. Le associazioni antiracket non possono sottrarsi dalla necessità di stabilire proficue forme di collaborazioni sul modello di quanto fatto a Napoli con l'Associazione dei costruttori e a Palermo con la locale Confindustria.

*L'allargamento (X).* Nell'allargamento della base degli associati serve molta cautela ed è necessario procedere secondo una rigorosa gradualità. Due sono i rischi che si possono correre con una repentina crescita: il primo, che un elevato numero di *nuovi* aderenti possa avere effetti destabilizzanti sul lavoro faticoso di un anno; ad esempio, il fatto che entrino di colpo numerosi soci e si passi da 15 a 30 in una volta, può comportare l'inserimento di persone che non hanno vissuto l'intero percorso formativo e che, quindi, anche in assoluta buona fede, possono portare nell'associazione esigenze diverse e punti di vista estranei alle finalità associative. Il secondo rischio è quello derivante da disomogenee motivazioni; ad esempio, non chiunque denuncia deve per ciò far parte dell'associazione: si può dare il caso che si collabori solo di fronte al rischio di un'incriminazione per favoreggiamento o per altri più gravi reati, e, si capisce bene, in questo caso agisce una motivazione assai diversa dagli altri; oppure si possono verificare situazioni di imprenditori che pur denunciando non godono di reputazioni limpide; in questi casi l'associazione può/deve assistere ugualmente i colleghi anche se non vengono cooptati come soci. Per tutte queste ragioni l'allargamento deve esser assolutamente graduale: se i soci fondatori di un'associazione sono quindici, nei primi sei mesi si possono ammettere non più di cinque nuovi soci e solo nell'anno successivo pensare di poter arrivare a trenta; e così via. Infine, c'è una questione che non deve mai essere sottovalutata: il rischio di infiltrazioni o di strumentalizzazioni. Per fortuna, nella concreta esperienza non si sono avute situazioni rilevanti e ciò per le modalità dell'accettazione dei soci i cui nominativi vengono preliminarmente sottoposti alla verifica delle forze dell'ordine e alla costante vigilanza dei dirigenti dell'associazione.

*\*Il testo è una sintesi di un saggio di T.Grasso tratto da "I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania", Il Mulino, 2010.*